



L'intervento

Lungomare, il Comune ascolti i cittadini

Raffaele Aragona

Negli ultimi anni è cresciuta, in Italia, l'attenzione delle amministrazioni locali nei confronti della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali; addirittura la Regione Sicilia destina un fondo ai Comuni per attività svolte a tal fine, esigendone, però, la restituzione in caso di inattività. Analoga partecipazione dei cittadini ai processi decisionali è mancata, invece, a Napoli con riferimento al dibattito sull'intervento annunciato dall'amministrazione su una parte del Lungomare. Nei confronti del progetto si sono levate voci dissenzienti da più parti: una decina di professionisti hanno inviato una protesta all'Unesco, una trentina di urbanisti, architetti e storici si sono rivolti al ministro per i Beni Culturali, oltre seicento cit-

tadini, Associazioni civiche e Comitati, hanno sottoscritto un appello diretto al Presidente del Consiglio oltre che allo stesso ministro Bonisoli e alla Protezione Civile.

È dal 2012 che opinioni di illustri addetti ai lavori (storici come de Fusco, Pane e de Seta, filosofi come Masullo e de Giovanni, urbanisti come Cerami e Mangoni, architetti come Bruno e Mazziotti, e tanti altri) non hanno ricevuto ascolto dal Comune, il quale ha dato seguito a progetti modesti (derivanti, del resto, da un tema assegnato a studenti del secondo anno di Architettura nel Dipartimento diretto dall'attuale assessore Piscopo) e limitati a un sol tratto: quello di via Partenope. Questo quando ormai è stata assimilata da più parti la definizione di «Monumento» per l'intero asse costiero, da Mergellina a via Acton.

Nell'Ottocento, con un'operazione lungimirante, e forse anche criticabile con gli occhi dell'odierna coscienza storica, si trasformò l'ambiente di Santa Lucia e Chiaia: la plebe divenne popolo. L'odierna pedonalizzazione selvaggia (distese di ingombranti ristoranti e pizzerie, teatro di feste paesane dedicate a pizze, mozzarelle e baccalà, e tante altre sagre), invece, ha visto il popolo ritrasformarsi in plebe: una plebe artificiosa, però, non più genuina e spontanea per via di una vicinanza alla camorra e al teppismo.

Questo è il rischio quando un'amministrazione non riesce ad avere una visione globale nelle modifiche e nelle trasformazioni e non ha il polso dei propri cittadini e delle realtà. Il modificarsi dei luoghi in una città è ineludibile ma, come già nella seconda metà dell'Ottocento, non deve essere lasciata al caso o all'interesse di casa o di consenso, ma deve essere affidata a studi specifici e a concorsi.